

Indice

<i>Prefazione</i> di Sandro Allegrini	ix
---------------------------------------	----

RISPOSTE

I. IL NOSTRO TEMPO	3
<i>Il nostro tempo</i>	5
<i>Albeggia</i>	6
<i>Perugia</i>	8
<i>Al Ponte Valleceppi</i>	9
<i>Alternanza</i>	10
<i>Passaggio</i>	11
<i>Tempo d'agire</i>	12
<i>Piazza San Giovanni</i>	13
<i>Via Tasso</i>	14
<i>25 Aprile</i>	15
<i>Planetario</i>	16
<i>Dedicata a mio padre</i>	17
<i>Rimpianto</i>	18
<i>Cammino</i>	19
<i>Foglie</i>	20

II. LO STRALUNAMENTO DELL'ALTRO	21
III. SALMI	41
<i>Salmo della Parola</i>	45
<i>Salmo del Perdono</i>	47
<i>Salmo dell'Amore</i>	49
<i>Salmo della Preghiera</i>	50
<i>Salmo della Pace</i>	51
<i>Salmo dell'Innocenza</i>	52
<i>Salmo della Compassione</i>	53
<i>Salmo della Responsabilità</i>	54
<i>Salmo della Giustizia</i>	56
<i>Salmo della Carità</i>	58
<i>Salmo dell'Umiltà</i>	59
<i>Salmo della Speranza</i>	60
<i>Il mio Salmo</i>	62
<i>Salmo della Fatica</i>	64
<i>Note d'autore ai Salmi</i>	65

Prefazione

Dopo *Tempo di ieri, di oggi, di domani*, uscito da Guerra nel 2006, Claudio Francescaglia torna sugli scaffali con un libro ancora più denso e persuaso. È un volume in cui l'Autore, oltre a riproporre i temi degli affetti – giocati sul filo della memoria e sul versante del sentimento – offre un saggio della sua vena più propriamente filosofica e civile, con cadenze morali e aperture capitiniane. La prima sezione, *Il nostro tempo*, è affine all'ispirazione già espressa nella precedente raccolta. Vi ritroviamo, infatti, le immagini amatissime della moglie e del padre. E c'è, appunto, Perugia, luogo storico e paesaggio dell'anima (*Perugia*). Intercettiamo le tematiche del progresso civile e dell'impegno politico, col lavoro assunto a simbolo di dignità, contro il muro sordo dell'ingiustizia e del privilegio (*Piazza San Giovanni*). E c'è l'anelito di libertà, col riferimento alle torture subite dai partigiani e allo sventolare della bandiera nazionale. Come non mancano i cenni alle fasi salienti della storia patria, col rimando agli *spiriti magni* che hanno saputo conferire moralità e profondità ai rapporti tra gli uomini (*25 Aprile*).

Echi del pensiero del maestro della nonviolenza si ravvisano anche in *Foglie* (“Il millenario ritorno / sfuma la tragica alternanza / della vita e della morte / annulla tempo e spazio”): una vera ode al concetto della “compresenza” dei morti e dei viventi, una delle grandi intuizioni del filosofo dei Cos.

E poi compare il padre Francesco, nota figura di pedagogista (ma anche fine esegeta manzoniano), uomo di pensiero del “socialismo religioso”, personalità tra le più alte che la città abbia saputo esprimere nel “secolo breve”. In un dialogo ininterrotto che ne fa patire meno la mancanza. Con la formidabile attualità delle sue idee che presentavano una “storia imbevuta / di francescanesimo / il male sopraffatto / dall’umile offerta d’amore” (*Dedicata a mio padre*). Una immanenza tanto intensamente avvertita da indurre ad esclamare: “Antica intesa / salda ancora le nostre vite / si fa profondo accordo”.

Natura un po’ diversa presenta il poemetto in tredici “stanze”, intitolato *Lo stralunamento dell’altro*.

Qui prevale la poesia filosofica e civile, con la dominante del taglio riflessivo e pedagogico. Il “Tu” capitiniano che si declina spiritualmente nel “Tutti”.

L’uomo vive in un mondo “stralunato”, che ha perso i saldi referenti di una sana tassonomia dei

valori. Da qui le aberrazioni, tra le quali la “reificazione” dell’individuo, degradato e umiliato a merce. La gente “parla, non comunica / nel delirio attende / solo conferme al suo ego / cosa fra le cose”.

Lo stralunamento investe anche il campo del lavoro, che spesso paga il prezzo della vita sull’altare di un benessere falso ed effimero. La diversità è umiliata, la legge si fa strumento di nequizia, i miserabili *sans papier* vengono umiliati e sopraffatti.

E non c’è rispetto umano per l’ambulante e l’ospite, dimenticando che “Anche noi siamo stati / uomini affamati / fino al furto”. L’accusa che rimbalza sul capo degli “altri” muove da un tenace razzismo: “Andate via dal nostro Paese / non avete nulla da dare / non sapete produrre / non siete uomini”. Così da configurare quello che Ortega Y Gasset definiva “delitto di lesa umanità”.

Il tarlo del bellicismo e dell’ingiustizia è sempre vivo, tanto da indurre l’Autore a chiudere la sezione con l’auspicio per una nuova progenie, perché “l’eterno ritorno è pronto a generare / uomini nuovi ignari”. In questa palingenesi, nel mito edenico di una ritrovata innocenza, si disegna la speranza: “Una coppia di diversi / riprenderà il cammino / con fiduciosa pazienza / a riparo della sua umanità”.

La terza ed ultima parte, intitolata *Salmi*, è certamente la più complessa: un testo ad elevata den-

sità poetica. Poesia di pensiero, di taglio morale e religioso. Canto improntato al bisogno di interlocuzione, all'esigenza di chiarezza, al superamento dei monopoli etici. Alla ricerca della chiave per comprendere il legame tra la dimensione umana e quella divina del Cristo. Nel mistero della parola che si sforza di rendere l'ineffabile, specie quando l'uomo azzardi il rapporto col divino, calato nella quotidianità dell'esperienza umana.

Non mancano giudizi severi sulla Chiesa cattolica come istituzione storicamente orientata alla gestione del potere temporale. Venendo meno alla sostanza del messaggio evangelico, tradito, più che "tradotto".

Il desiderio di Claudio Francescaglia è quello di svolgere un'intensa riflessione sulla Parola evangelica che contiene il messaggio di Cristo e sulle istanze che esso pone all'uomo d'oggi.

La difficoltà sta tutta nel complesso rapporto tra la preghiera e il silenzio, nell'ossimoro costante tra l'essenzialità dello spirito e la materialità del "mercato". Da qui la crisi d'identità e l'auspicio di poter recuperare quella serenità interiore che appaga.

L'Autore è consapevole della difficoltà per il lettore a recepire questo messaggio e propone una linea esegetica contenuta in un suo testo esplicativo in prosa, a sua volta complesso e corposo.

L'ipotesi iniziale di far precedere la sezione da questa nota d'autore è stata però superata con la decisione di posporla. Soprattutto per far credito al lettore di un'autonoma capacità di lettura. Dun-

que, è bene cimentarsi direttamente coi *Salmi* e poi, se si ritiene opportuno, ci si può inoltrare nel confronto con lo scrittore che ne esplicita razionalmente le motivazioni e i contenuti.

La forma di questo libro è coerente con la poetica e con la storia espressiva personale dell'Autore. Il verso libero domina incondizionatamente, tranne che per *Tempo d'agire* (incluso nella prima sezione), composto di rigorosi endecasillabi.

La partizione del pensiero, più che indicata con l'interpunzione, è efficacemente scandita dai versi e dalle strofe. Le pause concettuali sono marcate dal punto fermo, mancando quasi del tutto ogni altro segno diacritico.

Il linguaggio è semplice e raffinato, senza astruserie verbali. Anche le pagine più concettuali si affidano all'onestà di una parola usuale, seppur distillata.

Il ritmo s'identifica mediante l'onda lunga del pensiero, non tramite la semplice scansione metrica che si appoggia solo sulla prosodia.

È, dunque, una pagina che fa aggio sulla prevalenza poetica ed etica, più che sul lenocinio formale e retorico.

Uno stile personale limpidissimo conferisce valore aggiunto ad una proposta letteraria e filosofica di robusta qualità.

Questo libro, insomma, costituisce un salto di qualità rispetto al pur valido precedente. Completamente avulso da questioni commerciali, Claudio Francescaglia propone al lettore le proprie riflessioni con inusuale franchezza e assoluta lealtà. Si potrà obiettare che ci troviamo in presenza di un volume complesso, perfino difficile. Ma semplice da comprendere nei suoi motivi ispiratori. Sempre meglio della banalità dominante e della scrittura corriva che si riscontra in tanta parte delle opere in libreria.

È pur vero che la moneta cattiva – anche in letteratura – scaccia quella buona. Ma resta preziosa l'autoironia manzoniana dei venticinque lettori, per i quali, probabilmente, vale la pena di scrivere.

Sandro Allegrini

RISPOSTE

I.

IL NOSTRO TEMPO

Il nostro tempo

(A Paola)

Sulla linea del tempo
è impressa
la durata dell'essere.

Quando Atropo taglierà
inflessibile lo stame
senza oltraggio alla natura
volerò via.

Il tempo che ci invecchia
non è quello di Filemone e Bauci
ma non temerne lo scorrere.
Senza,
la mia poesia è inaridita.

Albeggia

Splende
il quarto di luna
nel limpido zaffiro
mentre cede
al fiavole schiarire.

I camini
per i timer all'unisono
sbuffano
spessi fumi bianchi
sull'albeggio violaceo.

A ovest
più fioca la luce
colora appena
strati di nebbia
addensati ad anelli
sulle balze della collina,
li divide
al ritmo del respiro della terra.

Le finestre illuminate
profili indistinti
sospingono all'impresa quotidiana.
Nella preghiera
l'ansia si attenua.

Trascorrerà la giornata
con ritmi diversi,
l'eterna fatica
sorretta da nostalgia
di libertà
da leggerezza d'infinito.

Perugia

Imbuia sui colli
il tempo d'ilegua,
con intimo sgomento
si perde il profilo delle cose.

Tra le pareti
dei vicoli stretti
nella città antica
inattuali uomini d'oggi
scompaiono frettolosi.

Agli strapiombi
di inattesi paesaggi
si appendono i vicoli ritorti,
nel silenzio
l'anima si espande.

Dai coppi dei tetti
tra i campanili delle chiese
disseminate nei borghi
dai poggi più lontani
la storia impassibile
scandisce il suo ordito.